

Scuola dottorale confederale in
Civiltà italiana

Conservare, interpretare, tramandare

Quarto incontro plenario (22-23 aprile 2016)
Fondation Hardt pour l'Étude de l'antiquité classique
Vandœuvres (Genève)

Programma e *abstracts*

Dottorandi

Carmen Belmonte (Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut)

Virgilio Berardocco (Università della Svizzera italiana, ISA)

Giovanni Cantarini (Universität Basel, Musikwissenschaftliches Seminar)

Chiara Cauzzi (Università della Svizzera italiana, ISI)

Irene Comisso (Università della Svizzera italiana, ISI)

Riccardo Corcione (Università della Svizzera italiana, ISI)

Sergio Di Benedetto (Università della Svizzera italiana, ISI)

Giuliana Di Febo (Università della Svizzera italiana, ISI)

Cesare Duvia (Università della Svizzera italiana, ISI)

Irina Emelianova (Università della Svizzera italiana, ISA)

Daria Farafonova (Università della Svizzera italiana, ISI)

Alberta Fasano (Università della Svizzera italiana, ISI)

Jessica Franzoni (Università di Berna, Istituto di lingua e letteratura italiana)

Francesca Galli (Università della Svizzera italiana, ISI)

Laura Giudici (Università di Friburgo, Histoire de l'art des temps modernes)

Patricia Lurati (Universität Zürich, Kunsthistorisches Institut)

Mirko Moizi (Università della Svizzera italiana, ISA)

Giulia Pellizzato (Università della Svizzera italiana, ISI)

Cecilia Rossari (Université de Genève, Unité d'Italien)

Sara Sermini (Università della Svizzera italiana, ISI)

Paulina Spiechowicz (Università della Svizzera italiana, ISI)

Sonia Tempestini (Università della Svizzera italiana, ISI)

Filine Wagner (Universität Zürich, Kunsthistorisches Institut)

Programma

Venerdì 22 aprile 2016

- 15.00-17.00 Visita alla Fondation Martin Bodmer, Cologny, con la guida di Nicolas DUCIMETIÈRE (vice-direttore e conservatore della Fondation Martin Bodmer).
- 17.30 Riunione organizzativa (Fondation Hardt)
- 19.30 *Cena* (Fondation Hardt)

Sabato 23 aprile 2016

- 9.15-11.15 Michel JEANNERET (Université de Genève)
Le lecteur à l'œuvre, ou la lecture transformatrice
Discussione

Presentazioni dei dottorandi:
- 11.45-12.45 Giulia Pellizzato, *L'epistolario Parise-Prezzolini e le carte americane: uno sguardo nel laboratorio dell'apprendista*
Discussione
- 13.00 *Pranzo*
- 14.30-15.30 Cecilia Rossari, *Dalla provincia alla nazione, ovvero spiegare Meneghello malgrado Meneghello. Un caso di autocommento*
Discussione
- 16.00 Commemorazione Marina FRATNIK (1953-2015):
François Dupuigrenet Desroussilles; con interventi di Emilio Manzotti e Carlo Ossola.
- 19.30 *Cena* (Café Papon, Genève)

Michel Jeanneret

(professore emerito Université de Genève, presidente della Fondation Barbier-Mueller pour l'étude de la poésie de la Renaissance italienne, membro del Consiglio della Fondation Bodmer)

Le lecteur à l'œuvre, ou la lecture transformatrice

La conferenza si iscrive nel quadro della mostra dal titolo *Le lecteur à l'œuvre*, curata da Michel Jeanneret nel 2013 presso la Fondation Martin Bodmer con lo scopo di presentare i modi in cui un testo può essere completato, trasformato e attualizzato dai suoi lettori. Si percorreranno, dunque, i grandi temi di questa esposizione, precisando anzitutto i fondamenti teorici che l'hanno ispirata. Verranno poi distinti i ruoli che può assumere il lettore, in quanto interprete, nel 'divenire' del testo: «éditer, commenter, illustrer, traduire, annoter, manipuler..., autant de gestes qui interfèrent avec l'objet primitif, mais ne l'altèrent que pour le garder en vie» (*Le lecteur à l'œuvre*, éd. par Michel JEANNERET, Nicolas DUCIMETIÈRE *et alii*, Gollion, Éditions Infolio, 2013, pp. 17-18).

Lecture consigliate

Pier Cesare BORI, *L'interpretazione infinita. L'ermeneutica cristiana antica e le sue trasformazioni*, Bologna, il Mulino, 1987.

Yves CITTON, *Lire, interpréter, actualiser: Pourquoi les études littéraires?*, Paris, Éditions Amsterdam, 2007.

Umberto ECO, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani, 1979 (e ristampe).

Abstracts

Relazioni dottorali

GIULIA PELLIZZATO (giulia.pellizzato@usi.ch)

Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani

Relatrice: Sara Garau

Il progetto di ricerca prende avvio dal carteggio intercorso tra Goffredo Parise e Giuseppe Prezzolini, custodito presso l'Archivio Prezzolini (Biblioteca Cantonale di Lugano), inedito e che sinora non è stato oggetto di studio scientifico. L'obiettivo è ricostruire la relazione tra i due autori, così diversi per età, opera, contesto d'origine e di attività, in modo quanto più possibile esauriente, negli aspetti documentari come in quelli letterari, per accompagnare l'edizione dei materiali.

Le carte sono state ordinate e trascritte, il commento ai testi è attualmente in fase di stesura. Numerose lettere riguardano un periodo non particolarmente studiato dei due autori: la lunga vecchiaia prezzoliniana, da un lato, i primi anni di attività del giovanissimo Parise, dall'altro. Il lavoro ha perciò richiesto ricerche d'archivio approfondite e dislocate, con lo scopo di ricostituire la rete di documenti di cui le lettere sono parte. Il dialogo epistolare tra Parise e Prezzolini implica altri testi dei medesimi autori: lettere scritte ad altri interlocutori, recensioni, articoli giornalistici, interviste, testi rari che sono stati individuati e raccolti. Le lettere, d'altro canto, ospitano citazioni e allusioni a testi di altri autori, come Niccolò Machiavelli, André Gide, Truman Capote: tracce che stanno schiudendo nuove prospettive di lettura per l'opera parisiense.

L'epistolario Parise-Prezzolini e le carte americane: uno sguardo nel laboratorio dell'apprendista

Tra i materiali emersi di recente durante le ricerche correlate allo studio del carteggio spiccano i documenti relativi all'edizione del primo romanzo di Parise in America, appartenuti alla casa editrice Farrar Straus & Giroux e conservati oggi presso la New York Public Library. Inizialmente l'intervento si soffermerà su alcune di queste carte, mostrando come permettano una lettura più circostanziata dell'epistolario Prezzolini-Parise. Si ripercorreranno gli eventi che portarono all'«amicizia di lettere» tra i due autori e alla pubblicazione oltreoceano di *The dead boy and the comets*, al tempo in cui Parise era un autore poco noto anche in Italia.

Le carte statunitensi consentono inoltre di osservare più da vicino il lavoro del giovane autore negli ultimi mesi del 1951. Una sintetica nota autobiografica racconta, tra le altre cose, una predilezione per André Gide, citato più volte nel carteggio Parise-Prezzolini e non considerato, sinora, dalla critica parisiense. Al contempo, una lettera di Parise all'agente statunitense testimonia uno stadio di elaborazione del secondo romanzo, *La grande vacanza*, piuttosto lontano dal risultato finale e in certo qual modo accostabile ad alcuni testi gidiani.

Sulla scorta delle spie testuali indicate, la seconda parte dell'intervento intende allora offrire un cantiere di lettura: un primo tentativo di attestare la presenza e l'influenza di André Gide nell'opera parisiense. Dopo aver chiarito che cosa potesse rappresentare Gide per un giovane autore nei primi anni Cinquanta, si suggeriranno differenti piani testuali: allusioni e citazioni, coincidenze tematiche, strutturali, di *Weltanschauung*. Vari passi del carteggio Prezzolini-Parise acquisiscono, in questa prospettiva, una maggiore profondità, mentre per alcuni temi parisiensi si profila una possibile genealogia. Nell'esaminare le consonanze si porranno dunque le domande aperte: quali testi gidiani conosceva Parise alla fine del 1951 e come valutarne l'influenza nell'attività letteraria coeva e successiva? Come accertare l'ascendenza gidiana di temi che le opere di Parise e Gide mostrano di condividere? Come si inserisce Gide tra i "padri" che il giovane Parise sceglie per la propria opera?

CECILIA ROSSARI (cecilia.rossari@gmail.com)

Université de Genève, Unité d'Italien, Cattedra di linguistica italiana

Relatore: Emilio Manzotti

L'obiettivo del progetto è quello di ricostruire e restituire la dimensione spaziale e paesaggistica dei romanzi di Luigi Meneghello. Profondamente legato al suo paese natale – Malo – e al territorio dell'Alto vicentino, lo spazio di Meneghello conosce una notevole rivisitazione letteraria e memoriale che si tenta di analizzare secondo linee interpretative essenzialmente tematiche. A ogni romanzo corrisponde un preciso retroterra ambientale: da Malo all'Altopiano di Asiago, da Vicenza a Reading, il paesaggio varia e si trasforma venendo sempre fedelmente restituito non solo come sfondo ma anche e soprattutto come elemento fondante.

Le categorie di spazio e paesaggio, di provincia e nazione, vengono affrontate tenendo conto della loro natura interdisciplinare (geografica, sociologica, antropologica e culturale) ma anche del contesto economico degli anni '60 che ha comportato la fine improvvisa di un mondo e del suo aspetto esteriore. In questo senso viene sottolineata e messa in luce la carica testimoniale presente nella produzione letteraria meneghelliana.

Il lavoro si articola in tre capitoli che fanno seguito a un'introduzione incentrata sulla ricollocazione della figura di Meneghello scrittore nel contesto italiano: il primo è dedicato al tema del paesaggio e della sua evoluzione interna all'opera; il secondo agli aspetti specifici e originali attraverso cui la tematica spaziale viene articolata (meteorologia; guerra partigiana; paese natale; dispatrio; ritorno...); il terzo al confronto con altri autori e testi.

Dalla provincia alla nazione, ovvero spiegare Meneghello malgrado Meneghello. Un caso di autocommento

[...] ciò che conta è che io vivevo in quegli anni (e non è che poi abbia cambiato molto) praticamente isolato dalla cultura letteraria italiana, i lavori creativi e pseudocreativi, le polemiche, le riviste, l'impegno, il sussiego... Un vero e proprio stato di isolamento, parte ignoranza, parte rifiuto, parte (mi pare giusto dirlo) disprezzo. Ciò che volevo sottolineare è il mio isolamento dalle tendenze, correnti, mode, nonché dai propositi, dai programmi, dai gruppi, dai movimenti, dalle idee, dall'intero mondo della letteratura contemporanea italiana. [...] Il mio primo libro, *Libera nos a malo*, è nato al di fuori di questo mondo. (L. Meneghello, *Jura*)

Partendo da una dichiarazione che Luigi Meneghello rilascia in riferimento al contesto di pubblicazione di *Libera nos a malo* tenterò di riflettere su tre questioni chiave: 1. l'eccesso di autocommento nuoce alla critica? 2. l'eccesso di autocommento nuoce all'autore? 3. è possibile smentire l'autore (e con lui il filone dominante della critica che se n'è occupata)?

Riconducendo le eventuali risposte al tema specifico della tesi di dottorato mi soffermerò quindi sui concetti di isolamento e di provincialità che da sempre vengono accostati all'opera di Meneghello per ribaltarne lo statuto e dimostrare come paradossalmente siano proprio questi tratti a farne uno scrittore "nazionale".

La presentazione si articolerà in due momenti distinti e riprenderà argomenti e temi già trattati nel corso degli incontri della Scuola Dottorale, mostrando in che modo il lavoro si è sviluppato e secondo quali direzioni. Una volta ripercorsi brevemente gli spunti problematici discussi in occasione dell'incontro al Serpiano (tra cui, nello specifico: ragion d'essere di un'introduzione generale metodologica; costruzione di un *corpus* organico su cui possa agire l'intertestualità; creazione di categorie dello spazio pertinenti all'opera meneghelliana) mi soffermerò sulle soluzioni adottate per aprire quindi il discorso a una nuova tematica fondamentale, ovvero il riposizionamento di Luigi Meneghello e dei suoi romanzi nel panorama italiano dagli anni '60 in poi.